
Presidenza: Finlandia**556^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 17 settembre 2008

Inizio: ore 10.00
Fine: ore 12.50

2. Presidenza: Sig. M. Kangaste

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

Nessuno

Punto 2 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA

(a) *Relazione presentata dal Direttore della Sezione per la cooperazione in materia di sicurezza, Generale di brigata Ulrich Heider, sulle attività politico-militari svolte dalla Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina:* Presidenza, Generale di brigata U. Heider (FSC.FR/3/08 OSCE+), Stati Uniti d'America, Germania, Austria, Irlanda, Bosnia-Erzegovina

(b) *Relazione presentata dalla Federazione Russa sugli eventi verificatisi dal 7 al 12 agosto 2008 a Tskhinvali e nei suoi dintorni:* Federazione Russa (Annesso 1), Francia-Unione europea (Annesso 2), Georgia (Annesso 3), Presidenza, Stati Uniti d'America

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Questioni organizzative: Presidenza

4. Prossima seduta:

mercoledì 24 settembre 2008, ore 10.00, Neuer Saal



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/562
17 settembre 2008
Annesso 1

ITALIANO
Originale: RUSSO

556^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.562, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE
DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,
esimi colleghi,

oggi la Federazione Russa presenta al Foro dell'OSCE una relazione sugli avvenimenti accaduti a Tskhinvali e nella regione circostante nel periodo dal 7 al 12 agosto. Purtroppo non è stato possibile fare ciò in precedenza a causa della pausa estiva. Non è tuttavia affatto tardi fornire queste informazioni adesso, tanto più che le conseguenze della criminale aggressione georgiana contro l'Ossezia meridionale continueranno, con ogni probabilità, a farsi sentire in un modo o nell'altro ancora abbastanza a lungo nelle relazioni internazionali. C'è anche un altro motivo. Proprio ieri e oggi sono trascorsi 40 giorni dal 7 e 8 agosto, giorni in cui secondo un'antica tradizione cristiana è consuetudine commemorare i defunti.

Come espresso dal Presidente Medvedev, l'8 agosto 2008 per la Russia è quasi come l'11 settembre 2001 per gli Stati Uniti d'America. In quel giorno la società russa ha provato un vero shock alla notizia del vile attacco e dell'eccidio di massa fra una popolazione pacifica, compresi cittadini russi e membri delle forze di pace. Quel giorno, secondo le parole di Dmitrij Medvedev, abbiamo definitivamente perso ogni illusione che potevamo ancora avere sul mondo in cui viviamo e su quanto sia efficace l'attuale sistema di sicurezza internazionale.

Dagli avvenimenti dell'11 settembre negli Stati Uniti d'America l'intera umanità ha appreso molte utili lezioni. Vorremmo che fossero tratte appropriate lezioni anche dagli avvenimenti iniziati la notte dell'8 agosto di quest'anno.

Lo scopo della relazione odierna è informare i colleghi sul punto di vista della Russia riguardo agli avvenimenti del 7-12 agosto, colmando per quanto possibile le evidenti lacune nelle informazioni che sono state diffuse. È ovvio che l'opinione dei colleghi non ci è indifferente. Vorremmo che i loro giudizi e le loro valutazioni fossero basati su un quadro più completo degli avvenimenti, e non solo sulle informazioni manipolate dalla parte georgiana e da coloro che nei mezzi di informazione di massa e nella politica sono notoriamente prevenuti.

Devo rilevare innanzitutto che sebbene gli avvenimenti accaduti la notte tra il 7 e l'8 agosto abbiano scosso profondamente la Russia, essi non sono giunti del tutto inaspettati. L'intera politica perseguita fino a quel momento dal governo della Georgia nei confronti dell'Ossezia meridionale ci aveva spinto a concludere che Tbilisi aveva intrapreso un corso che prevedeva una soluzione basata sulla forza. Vorrei ricordare che nel 1989 il primo Presidente della Georgia indipendente Zviad Gamsakurdia, ancor prima di insediarsi al potere, aveva lanciato lo slogan: "La Georgia ai georgiani; osseti fuori dalla Georgia". Ciò segnò l'inizio di un conflitto nel corso del quale, solo nel periodo compreso fra il 1989 e il 1992, stando ai dati della parte sud-osseta, vennero uccise oltre 3.000 persone, oltre 40.000 furono costrette a trasferirsi in Russia e decine di villaggi osseti vennero incendiati. Verso la metà di giugno del 1992 si profilò la minaccia reale della conquista di Tskhinvali e dell'annientamento di buona parte dei suoi abitanti. Fu solo l'Accordo concluso il 24 giugno 1992 a Sochi sui principi per la soluzione del conflitto georgiano-osseto e lo spiegamento di forze congiunte di mantenimento della pace che consentirono di evitare che ciò accadesse.

Nel periodo da giugno ad agosto 2004, subito dopo l'insediamento al potere di Mikheil Saakashvili, la parte georgiana fece un nuovo tentativo di risolvere il problema per vie militari. Tale tentativo andò a vuoto, ma, con ogni evidenza, le autorità georgiane decisero alla fine in favore di uno scenario che prevedeva l'uso della forza. A Tbilisi si iniziarono ad approntare piani di azioni militari. Iniziò un'inarrestabile militarizzazione della Georgia alla quale, purtroppo, presero parte alcuni Stati partecipanti all'OSCE in qualità di esportatori di armamenti. Questo aspetto merita di essere discusso separatamente e noi intendiamo riprenderlo in una delle prossime sedute.

Oggi la parte georgiana fa valere con forza l'opinione secondo cui le azioni del suo esercito nella notte dal 7 all'8 agosto sono state praticamente una risposta spontanea a provocazioni della parte sud-osseta. Questa versione non regge alla critica. Nella sua "documentazione sui fatti" distribuita in seno all'OSCE, la parte georgiana espone selettivamente solo parte dei fatti, evitando accuratamente di menzionarne altri che testimoniano i sistematici preparativi della Georgia alla guerra. La verità è che già in luglio si sono iniziate a mobilitare segretamente truppe d'assalto verso la zona del conflitto. Sono stati effettuati sorvoli sul territorio dell'Ossezia meridionale con l'utilizzo di velivoli di ricognizione telecomandati. Al contempo, unità georgiane hanno tentato di occupare le alture strategiche nella zona del conflitto, hanno allestito nuovi posti di controllo equipaggiati con tutti i dispositivi di ingegneria militare più avanzati. Periodicamente si sono verificati scontri a fuoco, che come una valanga hanno portato a un'intensificazione del confronto armato. In ragione del loro numero limitato (solamente 500 unità), i membri russi della forza di pace non sono stati fisicamente in grado di porre termine a questi eccessi.

Nella notte del 3 agosto, una colonna di mezzi pesanti composta di una divisione di pezzi di artiglieria D-30 e di due batterie di mortai si è diretta dalla base militare di Gori verso Tskhinvali. Durante l'intera giornata sono giunte informazioni relative al sistematico aumento da parte georgiana della concentrazione di truppe e di equipaggiamenti nella zona del conflitto.

Nella notte dal 5 al 6 agosto 2008 sulla zona del conflitto sono stati osservati otto sorvoli di velivoli a reazione che si dirigevano da sud (città di Gori) verso nord (città di Dzhava). Il 6 agosto la Georgia ha proseguito segretamente la concentrazione di sistemi di

artiglieria e di sistemi lanciarazzi multipli “Grad” nelle immediate vicinanze del confine con l’Ossezia meridionale. Da Kutaisi in direzione di Gori è iniziata la mobilitazione di autocarri dell’esercito con soldati, veicoli corazzati da combattimento di fanteria, sistemi lanciarazzi multipli e artiglierie. Pertanto, al momento dell’operazione militare su larga scala contro Tskhinvali, la Georgia ha dispiegato un contingente di forze di invasione che consisteva di almeno 12.000 unità. Complessivamente nella regione di Tskhinvali erano operative fino a tre brigate di fanteria, una brigata di artiglieria, un battaglione di carri armati separato e unità di forze speciali del Ministero della difesa e del Ministero degli interni della Georgia. Non si può quindi in alcun modo parlare di “spontaneità”. Avevamo a che fare con un’azione preparata in anticipo e accuratamente pianificata.

È eloquente il fatto che alle 14.45 del 7 agosto, qualche ora prima dell’invasione, tutti i rappresentanti militari della Georgia hanno abbandonato la zona di stazionamento delle Forze di pace congiunte, facendo riferimento a un ordine del loro comando. Tale fatto è documentato nel rapporto del gruppo di osservatori dell’OSCE. Con ogni evidenza, il richiamo dei militari georgiani testimonia che per le ore 12.00 del 7 agosto la decisione di procedere immediatamente con l’azione di forza era già stata presa.

Ciononostante, alle 19.40 del 7 agosto, Mikheil Saakashvili è apparso su tutti i canali televisivi georgiani annunciando, in particolare, di aver ordinato di non rispondere al fuoco nella zona del conflitto. La popolazione di Tskhinvali andò a dormire tranquillamente per essere svegliata tre ore più tardi dal rumore delle cannonate.

L’aggressione su larga scala contro l’Ossezia meridionale è iniziata alle 22.35 nella notte dell’8 agosto, cioè quasi contemporaneamente all’inaugurazione dei giochi olimpici a Pechino, quando, presumibilmente, i cannoni avrebbero dovuto tacere. Il calcolo, evidentemente, prevedeva che l’inizio delle olimpiadi avrebbe distratto l’attenzione della comunità internazionale dagli avvenimenti nel Caucaso. Esso si è in parte realizzato. Né il Consiglio di sicurezza dell’ONU, né il Consiglio permanente dell’OSCE hanno reagito in modo adeguato all’aggressione georgiana.

Contemporaneamente all’inizio delle attività militari il comandante delle operazioni di mantenimento della pace dello Stato maggiore congiunto del Ministero georgiano della difesa, Mamuka Kurashvili, ha dichiarato che la parte georgiana aveva preso la decisione di ripristinare l’ordine costituzionale nella zona del conflitto. Come vediamo, in quel momento non si parlava in alcun modo di fattori esterni. Solo più tardi la parte georgiana ha presentato la versione secondo cui la sua azione militare era stata intrapresa in risposta al presunto ingresso nel territorio dell’Ossezia meridionale di 150 unità armate russe. Ciò non solo non corrisponde alle circostanze reali, ma nemmeno alle dichiarazioni della stessa dirigenza georgiana. Faccio presente che verso le ore 12.00 dell’8 agosto, secondo le comunicazioni delle autorità di Tbilisi, l’esercito georgiano controllava l’intero territorio dell’Ossezia meridionale, ad eccezione del villaggio di Dzhava e del territorio circostante il tunnel di Roki.

In conseguenza del massiccio fuoco di artiglieria, fra cui armi di calibro 203 mm, sistemi lanciarazzi multipli con l’uso di munizioni a grappolo, mortai e armi di piccolo calibro, il villaggio osseto di Khetagurovo è stato agli effetti pratici completamente distrutto. Bersaglio del più intenso bombardamento è stata Tskhinvali. L’edificio del Parlamento è bruciato, il complesso di edifici governativi e l’università sono stati distrutti, sono bruciati condomini residenziali e altre strutture nel centro della città, gravi danni sono stati arrecati

all'ospedale clinico cittadino, a scuole e giardini d'infanzia, e gran parte del centro storico, fra cui un importante monumento di interesse storico, il cosiddetto "quartiere ebraico", è stato praticamente raso al suolo.

Alla luce di tali fatti si comprende il nome particolarmente sinistro e significativo dato all'operazione georgiana contro l'Ossezia meridionale: "campo pulito". Le truppe georgiane, con tutta evidenza, intendevano effettivamente lasciarsi alle spalle un campo pulito, lanciando attacchi su larga scala, senza distinguere fra obiettivi civili e militari.

Oggi la macchina propagandistica della Gorgia cerca di dare l'impressione che durante l'operazione i militari georgiani avrebbero osservato i massimi standard in materia di diritti dell'uomo e si sarebbero astenuti dal colpire la popolazione civile. A sostegno di tale fatto viene fatto riferimento alle valutazioni presunte o reali di organizzazioni non governative, in particolare di "Human Rights Watch". Anche questa è una grossolana e cinica menzogna. Consentitemi di mostrarvi alcune immagini che un prode guerriero georgiano, non senza soddisfazione, ha scattato con la telecamera del suo telefono cellulare. Potete vedere come le truppe corazzate georgiane, procedendo per una via di Tskhinvali, utilizzino mitragliatrici di grosso calibro per colpire indiscriminatamente abitazioni civili. Posso assicurare i miei colleghi che non si tratta di un episodio isolato. Di episodi del genere se ne sono verificati moltissimi. Le commissioni d'inchiesta stanno ora raccogliendo informazioni e svolgendo analisi al riguardo.

Dobbiamo in particolare soffermarci sulle azioni condotte contro i membri russi della forza di pace. La parte georgiana cerca di dare l'impressione che contro di essi non siano state intraprese azioni deliberate, e se ci sono state sparatorie, esse si sono verificate solo in risposta alle azioni delle forze ossete dislocate nelle vicinanze. Anche questa è una grossolana menzogna. In realtà i contingenti militari delle forze di pace a Tskhinvali figuravano nella lista degli obiettivi prioritari di distruzione. Contro le postazioni dei pacificatori è stato aperto il fuoco utilizzando sistemi lanciarazzi multipli, artiglierie, attacchi missilistici e bombardamenti condotti con caccia SU-25, successivamente facendo fuoco anche a distanza ravvicinata da carri armati. All'inizio delle azioni militari colpi diretti hanno distrutto due veicoli corazzati da combattimento di fanteria e un veicolo corazzato da ricognizione di pattugliamento. Fra i membri russi della forza di pace si sono contati i primi morti e feriti. Sono state date alle fiamme numerose postazioni di osservazione. In un primo momento i nostri militari di servizio non hanno risposto al fuoco. Solo dopo che i carri armati georgiani hanno iniziato a sparare a distanza ravvicinata sulle postazioni del personale delle Forze congiunte di mantenimento della pace e del battaglione di pace è stato impartito l'ordine di aprire il fuoco. Vi era tuttavia una disparità fra le forze in campo. I membri della forza di pace erano armati solo con armi di piccolo calibro e lanciagranate. Praticamente l'intero equipaggiamento dei pacificatori, composto da veicoli corazzati da combattimento di fanteria e automobili, è stato distrutto nelle rimesse e nei depositi.

Da nord hanno preso direttamente parte agli attacchi a Tskhinvali ex unità georgiane della forza di pace, colpendo di fatto alle spalle i membri russi della forza di pace.

La commissione d'inchiesta dell'Ufficio della procura della Russia dispone di numerose prove che testimoniano le atrocità commesse dall'esercito georgiano contro i membri della forza di pace. Ad esempio, l'esame del corpo di uno di essi ha rivelato, oltre a ferite alle gambe, una ferita alla testa da parte a parte. Le tracce di ustioni provano che il

colpo alla testa è stato sparato a distanza ravvicinata. E questo non è l'unico caso in cui membri della forza di pace feriti sono stati successivamente uccisi. È stato trovato un corpo bruciato con le mani legate in cui solo lo stemma, rimasto miracolosamente intatto, indicava che si trattava di un soldato russo. Sono stati trovati corpi schiacciati da equipaggiamenti pesanti, nonché un militare russo morto con la bocca riempita di pietre. Sussistono dunque tutte le ragioni per parlare di azioni intenzionalmente aggressive contro soldati russi finalizzate al totale annientamento dell'esiguo contingente di mantenimento della pace.

La mattina dell'8 agosto l'aviazione georgiana ha condotto attacchi con missili e bombe su tutto il territorio dell'Ossezia meridionale. In seguito al bombardamento di Tskhinvali la città versava in una situazione al limite della catastrofe umanitaria. La popolazione civile ha tentato di fuggire dalla città assediata per la strada di Zar, l'unica circonvallazione cittadina che gli osseti chiamavano "strada della vita". Ciononostante tutti i mezzi di trasporto sono stati colpiti a distanza ravvicinata e bruciati in agguati dalle unità speciali georgiane che occupavano le alture circostanti. Al 10 agosto il numero complessivo di profughi dall'Ossezia meridionale superava le 34.000 persone.

La situazione si è ulteriormente aggravata quando le incursioni aeree dell'artiglieria georgiana hanno distrutto completamente i centri medici e le strutture di vitale importanza per la popolazione (negli insediamenti mancava l'elettricità, il rifornimento d'acqua, l'unico panificio era stato distrutto).

Ovviamente, la Federazione Russa non poteva assistere impotente all'eccidio di massa di popolazione civile, fra i quali figuravano anche cittadini russi, e di membri della forza di pace. A tale proposito, già nell'aprile di quest'anno avevamo apertamente avvertito che in caso di un intervento militare di Tbilisi avremmo intrapreso tutte le misure necessarie per difendere le vittime dell'aggressione. Ciò era stato dichiarato direttamente e senza ambiguità. Se ricordate, le delegazioni della Georgia e degli Stati Uniti tentarono allora di interpretare tale dichiarazione come una minaccia. Dovemmo chiarire loro la differenza fra una minaccia e un avvertimento fatto esclusivamente in caso di intervento militare da parte della Georgia che, come era allora già chiaro, diventava sempre più probabile. Purtroppo i nostri avvertimenti non sono stati ascoltati così come non sono state ascoltate le richieste relative alla conclusione di un documento giuridicamente vincolante sulla rinuncia all'uso della forza fra le parti del conflitto, che avrebbe potuto prevenire la guerra e salvare persone di entrambi le parti dalla morte e dalla sofferenza.

Alle ore 15.00 dell'8 agosto il Presidente della Federazione Russa, parlando alla televisione russa, ha reso una dichiarazione sulla situazione nell'Ossezia meridionale. Dmitrij Medvedev ha sottolineato, in particolare, che conformemente alla Costituzione e alle leggi federali, in veste di Presidente della Federazione Russa era tenuto a difendere la vita e la dignità dei cittadini russi, ovunque essi si trovino. Nelle circostanze create la Federazione Russa è stata costretta a intraprendere un'azione per costringere la Georgia alla pace e per difendere i cittadini russi che si trovavano sul territorio dell'Ossezia meridionale. Le azioni della Russia nel Caucaso vanno considerate solo come una risposta inevitabile alla violazione della Georgia degli impegni internazionali e come esercizio del diritto all'autodifesa individuale e collettiva, conformemente all'articolo 51 della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Complessivamente l'8 agosto sul territorio dell'Ossezia meridionale sono stati introdotti due gruppi tattici a livello di battaglione e unità di artiglieria della 19° divisione di fanteria motorizzata della 58° armata, che nella seconda metà della giornata di scontri, superando gli attacchi delle artiglierie e degli aerei delle truppe georgiane, hanno iniziato ad avanzare verso Tskhinvali. Il 9 agosto nella zona del conflitto sono state introdotte divisioni supplementari della 58° armata e divisioni delle truppe di paracadutisti.

Non crediamo a questo punto sia necessario descrivere in dettaglio come si sia svolta l'operazione per costringere la Georgia ad accettare la pace. Menzioneremo solo alcuni aspetti. L'operazione non è stata semplice, considerando l'entità dei compiti da svolgere e la colossale superiorità numerica delle truppe georgiane nella fase iniziale. Oltre allo svolgimento di azioni militari, i militari russi hanno dovuto allo stesso tempo anche prestare primo soccorso alla popolazione nel far fronte alle conseguenze delle distruzioni e degli incendi, oltre a prestare assistenza nell'evacuazione dei feriti.

I nostri partner occidentali rimproverano alla Russia di aver fatto un uso presumibilmente sproporzionato della forza. L'utilizzo di questo termine, a nostro avviso, significa che i partner riconoscono la legittimità dell'uso della forza per respingere l'aggressione della Georgia, ma ritengono l'entità di tale forza eccessiva. Ma quali sono i criteri di "sufficienza" e di "proporzionalità"? Non ce ne sono. In ultima analisi tutto è definibile attraverso il confronto. Facciamo dunque un confronto fra l'entità della forza impiegata nel corso dell'operazione per far accettare alla Georgia la pace e quella impiegata durante l'operazione della NATO contro l'ex Jugoslavia nel 1999, quando nell'arco di due mesi e mezzo missili e bombe hanno distrutto non solo le infrastrutture militari, ma anche quelle socio-economiche di uno Stato sovrano situato a centinaia di chilometri di distanza dal Kosovo. Riteniamo che tale analisi comparativa possa offrire una buona base di riflessione e spingere all'inevitabile conclusione che nel corso dell'azione per costringere la Georgia alla pace la Russia ha esercitato la massima moderazione. Siamo persuasi che l'entità della forza impiegata è stata adeguata al compito di respingere l'aggressore che ha scatenato una guerra sanguinosa e di impedire il ripetersi di azioni aggressive. Nel corso dell'operazione, chi ha sofferto è stata anche la popolazione civile, fatto di per sé deplorabile, ma la responsabilità di tutto ciò è da attribuirsi in ultima analisi al regime di Saakashvili, che ha deciso in favore di un intervento militare criminale.

In tale contesto è opportuno proporre ai presenti un confronto fra le immagini satellitari di Tskhinvali e Gori. Nella prima di esse si distingue chiaramente che l'esercito georgiano ha mosso guerra con il fine di distruggere completamente Tskhinvali e la sua popolazione. Ciò è vero anche considerando che le immagini satellitari mostrano solo il danneggiamento totale o grave degli edifici, mentre gli enormi danni causati internamente non sono evidenti. Nella seconda immagine potete vedere che gli attacchi russi miravano selettivamente a obiettivi militari nella città di Gori, che era usata dalla parte georgiana nell'operazione contro l'Ossezia meridionale. A tale proposito, non abbiamo curiosamente sentito alcun rimprovero mosso alla Georgia per aver usato sistemi lanciarazzi multipli contro la popolazione civile. Sarebbe interessante saperne la ragione. Solo uno dei funzionari del Pentagono ha espresso rammarico per l'utilizzo da parte della Georgia dei sistemi "Grad". Ai nostri partner manca il coraggio di condannare apertamente queste azioni.

È difficile ora stabilire con certezza il numero preciso delle persone perite in agosto in Ossezia meridionale. La Procura generale di questa repubblica, tramite un'inchiesta, ha

raccolto informazioni che consentono di affermare che le vittime dell'aggressione sono state 1.694. È stato riconosciuto che oltre 4.400 persone sono state vittime del conflitto, oltre 30.000 abitanti dell'Ossezia meridionale sono rifugiati, 64 soldati russi (di cui 15 membri della forza di pace) sono morti e 341 sono stati feriti.

Al 10 settembre, gli organi d'inchiesta hanno confermato ufficialmente la morte di 364 persone dopo averle identificate. Solo nella settimana dal 4 al 10 settembre all'elenco sono state aggiunte oltre 50 persone e il numero continua a crescere.

A queste persone vanno aggiunti quanti hanno sofferto fra la popolazione georgiana, compresi i rifugiati dal territorio dell'Ossezia meridionale che sono diventati vittime delle conseguenze delle azioni criminali di Tbilisi. Questo è il prezzo pagato per tale impresa, che è stato possibile fermare solo grazie all'intervento tempestivo della Federazione Russa. Se non fosse stato così, l'entità della catastrofe sarebbe stata ben più grave.

Il 12 agosto il Comandante in capo delle forze armate della Russia, Dmitrij Medvedev, ha dato l'ordine di concludere l'operazione volta a costringere la Georgia ad accettare la pace, dato che gli obiettivi erano stati raggiunti.

In conclusione, Signor Presidente, vorremmo ritornare ancora una volta alla questione se l'aggressione su larga scala contro l'Ossezia meridionale sia stata "spontanea". Il capo della sezione militare della delegazione russa mostrerà ora il piano d'azione operativo della prima brigata delle forze armate della Georgia per l'occupazione di Tskhinvali. È un documento segreto, ma il grado di segretezza non è stato attribuito da noi, e ci permettiamo di rendere pubblico questo materiale assai eloquente. Aggiungo che questo piano risale già al 2006. Da esso si evince chiaramente che i militari georgiani hanno appreso bene le lezioni di pianificazione impartite loro da istruttori stranieri, ma hanno deciso di avvalersi di tali capacità per condurre operazioni militari con metodi barbari e finalità barbare. Questo stesso piano non è stato messo in pratica durante gli avvenimenti di agosto, poiché la prima brigata, a quanto ci risulta, si trovava al momento in Irak. Tuttavia altre divisioni georgiane che hanno preso parte all'attacco a Tskhinvali erano guidate da piani analoghi.

Crediamo che una volta preso conoscenza di questo documento nessuno dei presenti si chiederà se l'aggressione sia stata spontanea.



556^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.562, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FRANCIA
(A NOME DELL'UNIONE EUROPEA)**

L'Unione europea (UE) desidera richiamare l'attenzione del Foro di cooperazione per la sicurezza sulle conclusioni che il Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'Unione europea del 15 e 16 settembre 2008 ha tratto sulla Georgia.

- “1. Il Consiglio saluta l'accordo sull'attuazione del piano del 12 agosto, concordato a Mosca e a Tbilisi l'8 settembre grazie alla mediazione dell'Unione europea. L'accordo porterà in un primo tempo al ritiro completo delle forze russe dalle zone adiacenti all'Ossezia meridionale e all'Abkhazia, sulle posizioni che occupavano prima dell'insorgere delle ostilità, entro 10 giorni dallo spiegamento in tali zone dei meccanismi internazionali, ivi compresi almeno 200 osservatori dell'Unione europea, che dovranno intervenire entro e non oltre l'1 ottobre 2008.
2. Ricordando le conclusioni del Consiglio europeo dell'1 settembre, il Consiglio esorta tutte le parti a dare applicazione integrale a tale accordo, nonché all'accordo del 12 agosto, in modo efficace e in buona fede entro i termini temporali stabiliti, ivi incluso il ritiro di tutte le forze russe e il ritorno delle forze militari georgiane alle loro basi.
3. Il Consiglio ricorda che l'Unione europea è pronta a svolgere pienamente il suo ruolo per dare soluzione a questa crisi, anche sul terreno e nell'ambito dei dibattiti internazionali e dei loro preparativi, nonché al fine di sostenere gli sforzi in vista di una composizione pacifica e duratura del conflitto in Georgia. Il Consiglio ricorda che tale composizione pacifica e duratura dovrà fondarsi sul pieno rispetto dei principi dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale riconosciuti dal diritto internazionale, dall'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In questo contesto, il Consiglio deplora tutte le azioni che sono in contraddizione con una soluzione fondata su tali principi.
4. Il Consiglio sostiene l'ipotesi di un'indagine internazionale indipendente sul conflitto in Georgia.
5. Il Consiglio ha deciso di designare il Sig. Pierre Morel quale Rappresentante speciale dell'Unione europea per la crisi in Georgia.

6. Conformemente alle conclusioni tratte dal Consiglio europeo straordinario dell'1 settembre, il Consiglio ha deciso di inviare una missione di osservatori civili indipendenti in Georgia, nel quadro della politica europea di sicurezza e di difesa, che sarà dispiegata entro l'1 ottobre secondo le modalità previste dall'accordo dell'8 settembre, in stretto coordinamento con l'OSCE e con le Nazioni Unite e a integrazione dei meccanismi internazionali dell'UNOMIG e dell'OSCE. Il Consiglio prende nota con soddisfazione dei contributi annunciati dagli Stati membri in vista di uno spiegamento di almeno 200 osservatori entro l'1 ottobre.

7. Il Consiglio invita la Commissione a preparare in modo rapido e fattivo la conferenza di donatori, al fine di contribuire alla ricostruzione e alla ripresa economica in Georgia nonché al ritorno degli sfollati, e a convocarla il mese prossimo a Bruxelles, tenendo conto di una valutazione globale delle esigenze. Il Consiglio ha preso nota della proposta avanzata dalla Commissione volta a mobilitare un contributo finanziario a favore della Georgia, che potrà ammontare a circa 500 milioni di EUR per il periodo 2008–2010 e che dovrà essere compatibile con le prospettive finanziarie. Il Consiglio invita inoltre gli Stati membri a preparare un contributo significativo in termini di sostegno finanziario per detta conferenza. Accoglie con favore l'impegno della Commissione a favore del rafforzamento delle relazioni UE-Georgia, in particolare accelerando il lavoro preparatorio per facilitare il rilascio dei visti e la riammissione, nonché in materia di libero scambio.”

556^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.562, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA

Signor Presidente,
cari colleghi,

tenuto conto del fatto che quest'oggi abbiamo già assistito a due presentazioni, abbiamo deciso di non sovraccaricarvi con il peso di una terza. Preferiamo fornire un resoconto complessivo e dettagliato degli eventi che hanno avuto luogo prima, durante e dopo l'aggressione della Russia e riservarci di rispondere alle questioni sollevate da quest'ultima nel corso della prossima seduta del Foro.

Mi vedo tuttavia costretto a fare una serie di considerazioni.

In primo luogo, desidero soffermarmi sull'intervento odierno della Russia. Sono certo che si sono dovute impiegare molte ore per elaborare quelle scrupolose e dettagliate argomentazioni ed ammiro i miei colleghi russi per il duro lavoro svolto nella stesura della lunga relazione, specialmente alla luce del fatto che ogni singola argomentazione è risultata come di consueto non convincente (хотели как лучше, а получилось как всегда* :P). Non è una novità per tutti noi che la Russia, nella maggior parte dei casi e specialmente in relazione alla Georgia, presenta prove e informazioni che meglio le aggradano.

In questa sede e in numerose occasioni (nell'agosto 2007 e nell'aprile e maggio di quest'anno), abbiamo avuto modo di vedere che la Russia può mentire con facilità alla comunità internazionale allo scopo di evitare critiche e conseguire i suoi obiettivi. Nell'ascoltare la relazione presentata oggi dalla Russia, siamo stati testimoni di un esempio eccellente di quel genere di "ignobile propaganda" che la Russia ha utilizzato in modo ampio ed estensivo, nel corso degli anni, in riferimento alla Georgia. Ritornerò tra poco su tale questione. Desidero tuttavia dichiarare, assumendo la piena responsabilità delle mie parole, che quasi tutto ciò che la parte russa ha dichiarato oggi non è semplicemente vero.

Consentitemi di riassumere brevemente la successione di eventi che hanno avuto luogo prima del 7 agosto.

* Traduzione italiana: Volevano fare del loro meglio, ma hanno fatto come al solito.

Il titolo della relazione russa è assai significativo: Gli eventi verificatisi a Tskhinvali dal 7 al 12 agosto. La Federazione Russa intende naturalmente far passare inosservato ciò che è accaduto prima di quella data nonché dimenticare quanto ha fatto dopo l'invasione.

Gli eventi principali che hanno preceduto lo scoppio delle ostilità dell'agosto 2008 nella regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale, Georgia, sono stati determinati dall'inasprimento delle tensioni politiche e militari da parte della Russia. L'invasione della Georgia ha rappresentato solo la cima di un iceberg, la fase conclusiva del piano russo di smembrare la Georgia e di porre fine all'indipendenza georgiana.

Pertanto, cari colleghi, consentitemi di illustrare una serie non esaustiva di episodi rilevanti a tale riguardo. Fin dal 2004 la Russia ha ripetutamente rigettato le proposte georgiane di pace, in particolare compromettendo l'attuazione del Piano di pace di Lubiana del 2005, da noi tutti concordato a Lubiana. Ulteriori esempi di azioni e attività intraprese dalla Russia includono: l'acquisizione del controllo completo sui governi separatisti a partire dal 2005; la realizzazione di una base illegale nei pressi di Tskhinvali (2006); la revoca illegale dell'embargo economico e sugli armamenti della CSI nel marzo 2008, prima del Vertice di Bucarest; l'avvio di relazioni giuridiche tra la Russia e le regioni georgiane dell'Abkhazia e la regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale nell'aprile 2008, subito dopo il Vertice di Bucarest; l'abbattimento di un velivolo georgiano all'interno dello spazio aereo della Georgia nell'aprile 2008; l'aumento degli effettivi e l'introduzione di truppe paracadutate e altri armamenti pesanti illegali, nonché di forze d'assalto in Abkhazia nel maggio/giugno 2008, ivi incluse truppe del genio ferroviario per predisporre la rete ferroviaria in vista dell'invasione; rispondendo alle proposte di pace della Georgia con provocazioni in Abkhazia e nella regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale, Georgia; il tentato assassinio del leader unionista sudosseto da parte dei separatisti (3 luglio 2008); lo sprezzante riconoscimento da parte della Russia di aver violato lo spazio aereo georgiano (10 luglio 2008); le esercitazioni militari russe su larga scala intraprese nelle vicinanze dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia, Georgia, nel luglio 2008, senza il ridispiegamento delle forze presso le sedi stanziali del tempo di pace al momento della conclusione delle manovre il 2 agosto; il rifiuto dei separatisti, su istruzioni della Russia, del piano di pace mediato dalla Germania (18 luglio 2008); la mancata partecipazione dei separatisti ai colloqui di pace organizzati dall'Unione europea dal 22 al 24 luglio, nonché il rifiuto dei colloqui di pace proposti dall'OSCE alla fine di luglio 2008. Mi auguro non vi siano dubbi sul fatto che la Russia abbia dato istruzioni ai separatisti di prendere le distanze dai colloqui di pace.

Signor Presidente,

come ho accennato, questo era un breve elenco di azioni che, alla luce degli avvenimenti successivi, costituivano un preludio all'aggressione militare su larga scala della Russia nei confronti della Georgia, all'invasione e alla successiva occupazione di vaste zone del territorio georgiano sia all'interno che all'esterno delle regioni interessate dal conflitto.

A partire dal 29 luglio, per la prima volta dopo le ultime, rilevanti ostilità degli anni novanta, la milizia separatista ha iniziato un intenso e continuo bombardamento di villaggi etnicamente misti sotto il controllo georgiano, utilizzando artiglierie di grosso calibro (superiori a 82 mm), vale a dire tipi di armamenti proibiti dagli accordi esistenti. Tali circostanze sono state confermate da numerosi rapporti redatti in loco da parte di osservatori dell'OSCE, nonché da un rapporto del comandante delle Forze congiunte di mantenimento

della pace, rilasciati tra il 28 luglio e il 7 agosto 2008. Bombardamenti di tale portata sono proseguiti con regolarità fino all'8 agosto, precedendo l'invasione della Georgia da parte delle forze terrestri russe.

Il tentativo di giustificare l'invasione russa della Georgia con la pretesa necessità di "proteggere i cittadini russi" residenti nella regione di Tskhinvali è privo di fondamento. La parte georgiana si è vista costretta ad adottare misure in risposta ai pesanti e indiscriminati bombardamenti di villaggi georgiani da parte delle forze separatiste.

Inoltre, i materiali documentali che abbiamo distribuito a diverse organizzazioni internazionali e a membri della comunità internazionale forniscono prove inconfutabili che, nelle prime ore del mattino del 7 agosto, massicce forze russe, ivi inclusi veicoli corazzati pesanti (carri armati, ecc.) sono entrate nel tunnel di Roki e hanno assunto il controllo del tunnel nella stessa giornata. Ciò è stato confermato persino da soldati russi in interviste rilasciate ai media russi. (Tali interviste sono successivamente scomparse dai siti web russi, ma è stato possibile recuperarle grazie a Google). Si è trattato di una svolta decisiva. In violazione di tutti i suoi obblighi internazionali, la Russia ha avviato quindi l'invasione e la successiva annessione di territori georgiani.

Nel corso di tali eventi la parte georgiana ha chiesto per tre volte l'avvio di negoziati. Il 5 e il 7 agosto 2008, vi prego di prestare attenzione alle date, il Ministro georgiano per la reintegrazione si è recato in visita a Tskhinvali, ma i leader separatisti si sono rifiutati di incontrarlo. Il 7 agosto il rappresentante russo presso la Commissione congiunta di controllo, Sig. Popove, si è rifiutato di incontrare il ministro georgiano sostenendo di aver forato un pneumatico! Il 7 agosto il Presidente Saakashvili ha ordinato un cessate il fuoco immediato e unilaterale e ha rinnovato la richiesta di negoziati. Il cessate il fuoco è stato confermato dal pertinente rapporto redatto in loco dalla Missione OSCE. L'8 agosto è stato ordinato nuovamente alle truppe georgiane di cessare il fuoco per tre ore. A dispetto di tali cessate il fuoco l'esercito regolare russo ha continuato ad affluire nell'Ossezia meridionale, Georgia.

Tale azione costituisce una violazione del principio fondamentale del diritto internazionale riguardante la composizione pacifica dei conflitti. Non vi è dubbio che l'introduzione arbitraria di consistenti forze militari supplementari dopo il cessate il fuoco ha aggravato notevolmente la situazione e ha dato luogo al confronto militare su vasta scala.

In violazione del medesimo principio, le forze armate russe e i gruppi paramilitari illegali dei separatisti hanno continuato a penetrare nel territorio della Georgia ben oltre le zone del conflitto e a occupare significativi settori del suolo georgiano, anche dopo il cessate il fuoco da parte dell'esercito della Georgia e il suo ritiro verso Tbilisi. Inoltre, le azioni militari in Abkhazia, Georgia, hanno aggravato la situazione oltre ogni limite.

Signor Presidente,

per quanto riguarda la situazione umanitaria sul terreno, le summenzionate azioni sono state tutte accompagnate da vasti, sistematici atti di abuso, saccheggio e distruzione in tutta l'Ossezia meridionale e in Abkhazia, Georgia, in particolar modo nei villaggi abitati da popolazioni di etnia georgiana. Molte di tali circostanze sono state confermate nei rapporti redatti da organizzazioni internazionali attive nel campo dei diritti umani. Nei rapporti si rileva che civili di etnia georgiana nella regione sono stati oggetto di gravi violazioni dei

diritti umani, fra cui anche deliberati attacchi motivati dalla loro appartenenza etnica, nonostante la cessazione delle ostilità su vasta scala. Ciò prosegue ancora oggi.

Dopo il riconoscimento da parte del Presidente russo dell'indipendenza delle regioni separatiste, la pulizia etnica contro la popolazione georgiana si è fatta ancora più intensa, confermando ancora una volta che la persecuzione sofferta dalla popolazione di etnia georgiana nei territori occupati rappresenta una linea di condotta deliberata volta a raggiungere obiettivi politici, e che non si tratta di casi isolati di violenza. Il rapporto redatto in loco il 16 settembre riporta numerosi casi di vessazioni sofferte da cittadini di etnia georgiana.

Nelle settimane a venire, in seno a questo Foro, avrete modo di udire resoconti sulla guerra russo-georgiana in contraddizione fra loro. Non è purtroppo un fatto nuovo per questo auditorio. Tuttavia, a prescindere da come le parti presenteranno le loro argomentazioni, mi auguro che i dati fondamentali risultino chiari: la Russia ha inviato il suo esercito attraverso una frontiera riconosciuta internazionalmente nel tentativo di modificare con la forza i confini di un Paese con un Governo democraticamente eletto e, ove possibile, di rovesciare tale Governo, e non per “salvare” cittadini russi, come ha dichiarato. È del tutto evidente alla comunità internazionale che il pretesto con cui la Russia ha intrapreso la sua aggressione, cioè quello di difendere “cittadini” e “membri della forza di pace” russi, è del tutto privo di credibilità. Ed è motivo di rammarico e allarme che le argomentazioni avanzate dalla Russia siano molto simili a quelle utilizzate prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale in Europa.

Le più alte autorità russe hanno evidentemente pensato che impiegando i mezzi utilizzati dal loro predecessore — l'Unione Sovietica — in Ungheria, Cecoslovacchia e Afghanistan, la Federazione Russa poteva, nella migliore tradizione dell'“impero del male” flettere i muscoli e dimostrare a tutto il mondo democratico chi comanda nella regione e in Europa. Ma il mondo è cambiato: ciò che ha funzionato nei secoli diciannovesimo e ventesimo è destinato inevitabilmente a fallire nel ventunesimo secolo. Ciò è qualcosa che tutti noi, o quasi tutti, comprendiamo con chiarezza.

Grazie Signor Presidente.